



RASSEGNA STAMPA 3-4-5-6 aprile 2020

**LA GAZZETTA
DEL MEZZOGIORNO**

Il Sole
24 ORE



1Attacco

Wedding, crollo del fatturato dell'80% Assoeventi: in fumo 24 miliardi di euro

■ Per le imprese del settore eventi e wedding «si rischia un crollo del fatturato dell'80% a fine anno, che può arrivare fino al 100% per alcune realtà. Stiamo parlando di una perdita totale superiore ai 24 miliardi nel 2020. Nel primo trimestre già siamo andati giù dell'85%». A lanciare l'allarme è Michele Boccardi, presidente di Assoeventi, l'associazione nazionale di Confindustria del settore degli eventi e del wedding.

«Per ogni decreto del governo che proroga il lockdown di settimane le nostre imprese di settore registrano disdette di mesi - ha spiegato Boccardi - È stato uno shock da cui difficilmente ci si riprenderà. Strumenti come la defiscalizzazione e il credito di imposta vanno bene in tempi di crisi moderata, ma davanti allo tsunami economico che le imprese stanno attraversando c'è bisogno di molto di più, di un contributo dello Stato in conto capitale a fondo perduto per l'esercizio 2020 per ogni azienda. Altrimenti chi ha chiuso oggi chiuderà per sempre, anche una volta terminata l'emergenza sanitaria».



Michele Boccardi



IN PRIMA LINEA Il premier, Giuseppe Conte

Pmi, garanzie al 100% solo fino a 25mila euro

Oltre questa cifra, valutazione di solvibilità

● **ROMA.** Prestiti garantiti al 100% e senza istruttoria e senza costi fino a 25.000 euro per le piccole e medie imprese. E poi garanzia totale fino a 800mila euro mentre per le concessioni maggiori la garanzia scenderà al 90% ma moduli semplificati di valutazione economico finanziaria. Passerà per il fondo di garanzia delle Pmi una parte della liquidità che arriverà alle imprese italiane, quelle medio piccole che rappresentano il tessuto economico più diffuso in Italia. Il fondo sarà rifinanziato con 7 miliardi garantendo liquidità per 100 miliardi. A valutare le grandi imprese, invece, sarà chiamata la Sace. Sono queste le ultime novità del decreto Imprese che approda oggi al Cdm che, oltre al capitolo liquidità, conterrà anche le norme per il rinvio delle scadenze fiscali e lo scudo del Golden Power per evitare scorriere pirata sulle aziende italiane di settori strategici.

LIQUIDITÀ, PRESTITI E GARANZIE - Una delle parole chiave è liquidità. Le attività imprenditoriali in lock down non hanno incassi ma devono ancora fronteggiare pagamenti certi. Finanziarle sarebbe dare ossigeno all'economia. È qui che entra in campo il Fondo di Garanzia per le Pmi che agirà su tre filoni principali: garanzia al 100% per i prestiti fino a 25.000 euro, senza alcuna valutazione del merito di credito; garanzia al 100% per i prestiti fino a 800.000 euro, con la valutazione del merito di credito; garanzia al 90% per i prestiti fino a 5 milioni di euro, potendo arrivare al 100% con la controgaranzia dei Confidi. Prestiti più facili anche per le partite Iva. Sulla soglia del 90% c'è stata un confronto su chi da una parte riteneva che questo potesse bloccare molti prestiti verso imprese che hanno avuto qualche difficoltà, legando le mani al sistema bancario.



ECONOMIA Il ministro Gualtieri

IL RUOLO DI CDP - In campo, su questo fronte della liquidità, il governo chiamerà di nuovo Cdp, che già nel decreto Cura Italia ha ottenuto risorse per 500 milioni in grado di sostenere prestiti per 10 miliardi. La dote sarà ora alimentata in modo sostanzioso. Si è definito anche il ruolo di Sace, che da Cdp è controllata e che rimarrà partecipata dalla Cassa anche se si sarebbe valutato lo spostamento per un controllo diretto dal parte del ministero dell'Economia. Sace, specializzata nel garantire le imprese nei loro impegni internazionali, avrà un ruolo chiave nella valutazione delle garanzie per i prestiti nei confronti delle imprese medio-grandi, alle quali viene esteso l'intervento con il decreto imprese.

RINVIO DELLE TASSE - Un secondo capitolo del decreto, finalizzato a lasciare risorse nelle casse delle imprese, è quello fiscale, con il rinvio di scadenze ora fissate al 31 maggio e un ampliamento della platea non solo alle filiere più colpite ma anche a chi abbia registrato perdite consistenti del fatturato, insieme alla creazione di un fondo per i futuri ristori. E, accanto a questo, si sta ipotizzando anche di abbassare gli acconti delle tasse di giugno-luglio - lasciando ad esempio ai Comuni la possibilità anche di rinviare l'Imu-Tasi-Tari - vista la riduzione di tutte le attività per le misure restrittive di contenimento del virus. Le norme fiscali sarebbero poi accompagnate da un alleggerimento della stretta per i rimborsi fiscali. Salterebbe anche l'esame di fedeltà fiscale che le amministrazioni pubbliche devono fare sui propri fornitori prima di pagarli.

IL GOLDEN POWER - A difesa delle imprese italiane, infine, è in arrivo un rafforzamento dei poteri speciali per evitare che, con il calo dei titoli borsistici, le imprese italiane di settori strategici possano essere acquistate all'estero a prezzi di saldo. È prevista un'estensione del golden power, che già esiste sui settori della difesa, telecomunicazioni, energia, anche per alimentare, sanità, banche e assicurazioni. Il governo potrebbe utilizzarlo anche per tutelare le pmi, con meccanismi preventivi senza attendere la notifica di un take-over.

CRIMINALITÀ

L'ESCALATION IN CAPITANATA

TERZO «AVVISO» DA GENNAIO

Gruppo «Sanità più» nel mirino degli attentatori: prima la bomba sotto l'auto del dirigente, poi le due esplosioni

Foggia, il bombarolo inchiodato dai video

Perquisizioni a tappeto dopo l'attentato al centro anziani

● **FOGGIA.** Sneaker blu, pantaloni verdognoli, felpa grigia con cappuccio calato e mascherina sul volto: il bombarolo di Foggia arriva alle 15.01 in bicicletta con una busta verde, che posiziona davanti alla saracinesca del centro sociale Il Sorriso chiuso per via del decreto covid. Scende dalla bici, si guarda intorno, poi accende la miccia, risale in bici e va via: sono trascorsi 30 secondi, ne passano altri 38, si vede fumo uscire dalla busta e poi l'esplosione. Così in video l'attentato dinamitardo di 48 ore fa davanti al centro «Il sorriso di Stefano» di via Vincenzo Acquaviva. Il video era stato subito acquisito dalla squadra mobile e nelle speranze di chi indaga (Dda Bari, Procura Foggia e squadra mobile) doveva rimanere segreto; ieri mattina invece ha fatto il giro di varie chat finendo su siti d'informazione e telegiornali.

L'attentatore ripreso dalle telecamere forse è lo stesso che aveva già colpito nello stesso posto alle 5.43 del 16 gennaio scorso. In occasione dell'avvertimento all'alba del 16 gennaio fu inquadrato un uomo incappucciato che parve agire da solo; ed anche questa volta le telecamere hanno ripreso un solo

attentatore. Nelle ore immediatamente successive all'avvertimento, i poliziotti hanno eseguito una decina di perquisizioni domiciliari in cerca di indizi utili ed anche - logico ipotizzarlo - di indumenti simili a quelli indossati da chi ha piazzato l'altro pomeriggio la bomba. Ieri mattina il prefetto di Foggia, Grassi, ha presieduto un vertice con le forze dell'ordine alla luce dell'ultimo attentato ed anche «per analizzare gli episodi intimidatori da inizio anno: disposto una ulteriore intensificazione dell misure di vigilanza e tutela in atto».

L'indagine sulle intimidazioni al gruppo «Sanità più» - cui fa capo il

centro sociale diurno di via Vincenzo Acquaviva ed altre strutture sanitarie - vanno avanti da inizio anno, da quando la sera del 3 gennaio persone al momento ignote fecero esplodere una bomba sotto la «Range Rover» parcheggiata in via d'Aragona, in zona cimitero, e in uso a Cristian Vigilante, responsabile delle risorse umane del gruppo; e fratello di Luca, presidente del gruppo, socio e suocero di Paolo Telesforo, noto imprenditore del settore della sanità privata. Attentato bissato all'alba del 16 gennaio con la prima bomba al centro per anziani, e triplicato con l'avvertimento di 48 ore fa allo stesso obiettivo.



FOGGIA Il bombarolo ripreso dalle telecamere di sicurezza

CORONAVIRUS

L'AZIENDA DEVE RESTARE APERTA

SICUREZZA DEGLI ALIMENTI

Il laboratorio privato, tra i più grandi del Centro Sud, certifica la sicurezza degli alimenti dei più importanti marchi industriali del made in Italy

WELFARE STRAORDINARIO

«Non è un premio aziendale una tantum, ma l'istituzione di un welfare straordinario per il personale in un momento così difficile»

Più soldi ai lavoratori «essenziali»

BLab aumenta i ritmi della produzione: «La nostra gratitudine per il gran lavoro»

● «Avremmo potuto applicare la cassa integrazione per i nostri dipendenti, sarebbe stato più comodo e facile per noi dato il momento. Ma non lo faremo, il valore aggiunto di un'impresa è proprio il capitale umano, valore che intendiamo tutelare». Così Lucia Bonassisa, amministratore di «BLab», annuncia la buona novella in tempi di Coronavirus: verserà in busta paga ai suoi circa ottanta dipendenti un incentivo in denaro. La somma verrà riconosciuta per tutta la durata dell'emergenza Coronavirus, gli aumenti variano dal 20% a cifre più consistenti.

Il laboratorio, nell'area industriale di borgo Incoronata, è infatti una delle aziende obbligate a restare aperte perché classificate come, «essenziali» così come prevede il decreto del governo «Io resto a casa». Laboratorio privato di analisi sulla sicurezza alimentare e ambientale tra i più importanti nel Centro-Sud, «BLab» certifica l'integrità dei prodotti alimentari delle principali aziende del Made in Italy e della grande distribuzione, prodotti che ogni giorno entrano nelle nostre case e che si trovano regolarmente sugli scaffali dei supermercati.

I lavoratori nei laboratori di Foggia, Ferrara e Ravenna in queste settimane sono dunque alle prese con un vero tour de force, oltretutto i consumi alimentari con quasi tutti gli italiani tappati in casa sono in continuo aumento, le aziende produttrici hanno aumentato la produzione. Anche i ritmi per il controllo e la certificazione sono diventati più incalzanti, l'incentivo ai dipendenti si spiega anche così: «Non un premio aziendale una tantum - si legge in una nota dell'azienda - ma l'istituzione di un welfare straordinario che l'azienda ha deciso di destinare al personale in un momento così difficile. Intendiamo in questo modo gratificare la professionalità e la dedizione del proprio personale attraverso un consistente aumento di stipendio fino al termine dell'emergenza».

Gli aumenti saranno già visibili dal prossimo stipendio, in pagamento tra qualche giorno. «Non un premio né un incentivo, ma una condivisione come avviene nelle vere famiglie - aggiunge Lucia Bonassisa -. Valorizzando ogni nostra risorsa valorizziamo lo spessore etico dell'azienda, attribuendo un riconoscimento non solo teorico a quello che questi straordinari ragazzi fanno ogni giorno. Questo il mio concetto di welfare, esserci quando c'è bisogno».

CONTROLLO ALIMENTI

Un interno del laboratorio «BLab». L'azienda foggiana occupa 80 dipendenti nelle sedi di Foggia, Ferrara e Ravenna

foto d'archivio



CORONAVIRUS

GLI AIUTI AL TEMPO DELLA PANDEMIA

SOSTEGNO ALLE FAMIGLIE

Si moltiplicano le iniziative rivolte a personale sanitario e famiglie meno abbienti. Ma non solo. Il distacco fisico riavvicina le persone?

E ANCHE AI LAVORATORI

Il gruppo inglese ha triplicato gli ordini, Laviola: «Siamo grati ai nostri dipendenti, 200mila confezioni di pomodoro al territorio»

Diffuso pure il virus della solidarietà

Princes raddoppia ai dipendenti il contributo statale, albergatore ospita tre infermieri

MASSIMO LEVANTACI

● La solidarietà va veloce in tempi di pandemia, si moltiplicano gli slanci di aziende, piccoli esercenti, privati cittadini che si mettono in gioco per cercare di dare una mano ognuno come può. Ne abbiamo già segnalati diversi di esempi di generosità in Capitanata, se c'è un elemento di positività introdotto dal virus va sicuramente individuato nella presa di coscienza, da parte di tanta gente, che i valori della vita in fondo si possono ricavare dalle piccole cose di tutti i giorni. Gli ultimi tre casi che segnaliamo sono molto diversi tra loro, ma seguono un percorso comune: c'è il grande gruppo industriale che ripaga i propri dipendenti dello sforzo prodotto in questi giorni così difficili per mandare avanti l'impresa, raddoppiando di tasca sua il contributo riconosciuto dal governo nel suo "Salva Italia"; l'imprenditore impegnato nell'edilizia e nella sanità che salda un bonifico di 50mila euro sull'Iban del policlinico senza vincolarli ad impieghi specifici (ne riferiamo a parte); l'albergatore che offre le sue camere al costo simbolico di 10 euro (solo per le pulizie) al personale sanitario in arrivo da altre regioni per rispondere alla chiamata dei nostri ospedali.

Episodi da cui emerge un unico mosaico: la predisposizione a calarsi nei panni dell'altro proprio oggi (o forse proprio per questo) che il prossimo va tenuto a distanza. Alla Princes la riconoscenza verso i dipendenti si manifesta con un aiuto economico, cento euro a persona: quanti l'azienda ne verserà a ciascuno dei duecento dipendenti impegnati in questo periodo nelle operazioni di etichettaggio, confezionamento e spedizione delle conserve di pomodoro esportate in tutto il mondo. «Siamo un gruppo internazionale, il nostro grazie va soprattutto ai nostri clienti che ci hanno permesso di triplicare le vendite nell'ultimo periodo, ma anche ai nostri dipendenti che con spirito di abnegazione e di sacrificio si sono messi all'opera perché tutto questo fosse possibile», commenta l'amministratore delegato Gianmarco Laviola. Il gruppo inglese ragiona da sempre in ottica "glocal", l'attenzione all'export non prescinde dalla considerazione del tessuto locale in cui opera. E così da tempo la Princes collabora con la Caritas e sostiene le iniziative in favore dei più poveri portate avanti dalla Curia arcivescovile, consolidato il rapporto con monsignor Vincenzo Pelvi. Ma in epoca di pandemia la gente non si può raggiungere direttamente e allora che si fa? «Il Banco alimentare resta il nostro punto di riferimento - risponde Laviola - ma abbiamo preso contatti anche con diverse Onlus oggi impossibilitate ad aiutare

POMODORO IN SCATOLA Il magazzino della Princes, in primo piano le confezioni imballate che saranno distribuite alle Onlus



le famiglie perché gli spostamenti sono vietati. Abbiamo pertanto deciso di destinare 200mila confezioni di conserve di pomodoro a sostegno delle comunità locali, saranno le Onlus a veicolare questi generi

di prima necessità e di conforto a tutte quelle famiglie con difficoltà a fare la spesa». «Nel corso del mese di marzo - informa una nota della Princes - l'azienda ha donato i propri prodotti alla Caritas parrocchiale di Orta Nova, al Banco Alimentare della Daunia e all'Emporio della Solidarietà di Lecce, oltre ad altre onlus regionali. Un impegno che l'azienda ha intenzione di confermare fino al rientrare dell'emergenza».

L'imprenditore Alessandro Circelli di Lucera si è invece

sentito in dovere di rispondere a un'esigenza: «Ho raccolto la richiesta di un gruppo di infermieri, neoassunti all'ospedale Lastaria di Lucera (sede staccata del Policlinico di Foggia: ndr), di dover trovare casa nella nostra città, pare che nessuno volesse dare loro in fitto l'abitazione e così mi sono offerto io». L'albergo Federico II con annesso bed&breakfast ospita gli infermieri in arrivo da Frosinone, Roma e dalla Campania ed a breve ne arriverà un quarto. «Pagano 10 euro al giorno - spiega Circelli - ricavo giusto le spese per sanificare ogni giorno gli ambienti e assicurare loro le condizioni igieniche più appropriate richieste peraltro dal momento. Hanno in comune anche una cucina che possono utilizzare per proprio conto. Mi sembrava giusto farlo, l'albergo è a disposizione di tutti coloro che vorranno arrivarci».

SOLO LE SPESE

Circelli (Federico II):

«Faccio pagare solo le spese per sanificare gli ambienti»

La donazione

D'Alba: «Un'iniezione di fiducia per chi fa gli straordinari in corsia»

Michele D'Alba, amministratore del gruppo Tre Fiammelle, perché lei ha pensato di versare 50mila euro sul conto del Policlinico e non, come fatto da altri suoi colleghi, acquistare direttamente ventilatori, attrezzature o altro?

«In questo momento non so cosa occorra davvero al nostro ospedale, è una somma che la direzione del Policlinico può gestire a suo piacimento in base alle necessità. Stiamo attraverso un periodo molto particolare, tutto può servire oltre ai preziosissimi ventilatori».

Lei come lo impiegherebbe il suo denaro all'interno di un ospedale?

«È un momento delicato, occorre a mio avviso un'iniezione di fiducia per tutto il personale in servizio, partendo dai medici, agli infermieri, agli operatori sanitari e dobbiamo metterci pure i miei dipendenti che fanno turni massacranti lì dentro. La mia impresa di sanificazione e di pulizie lavora anche di notte per permettere l'apertura di nuovi reparti Covid, è giusto che un pensiero e il nostro grazie venga rivolto anche a loro».

Dunque come possiamo definire il suo gesto, simbolico?

«Vede, questa emergenza mi ha fatto capire tanto. La vita è tutt'altro rispetto ai valori che molti di noi fino a ieri credevamo fossero insostituibili. Io non riesco a vedere i miei nipotini da un mese e soffro maledettamente per questo. Non contano i beni terreni, se poi ti manca il calore delle persone e dei tuoi cari. I soldi non sono tutto, la donazione da questo punto di vista è quello che sentivo di dover fare».

[m.lev.]



Michele D'Alba

MANFREDONIA MENTRE SI È SEMPRE IN ATTESA DELLA RIORGANIZZAZIONE DEI REPARTI DEL NOSOCOMIO

Donato un ventilatore all'ospedale con l'aiuto di un'azienda privata

Anche il «San Camillo» dotato di un'importante apparecchiatura anti-Covid



MANFREDONIA
L'ospedale
"S. Camillo"

● **MANFREDONIA.** Un ventilatore polmonare portatile destinato alla sala operatoria dell'ospedale "San Camillo De Lellis": lo ha donato l'Olearia Clemente. Questa volta l'azienda ha pensato bene di colmare una lacuna, fra le tante purtroppo, del nosocomio manfredoniano che in specie in questo periodo di Covid-19, può rivelarsi particolarmente essenziale. Il ventilatore polmonare è lo strumento essenziale per soccorrere i colpiti dal contagio coronavirus, ma è anche indispensabile per qualsiasi altra necessità in cui si manifesta una insufficienza respiratoria.

Una lacuna grave provvidenzialmente colmata, ma che evidenzia clamorosamente una quantomeno inadeguatezza, peraltro ripetutamente denunciata da più parti, di «un ospedale del quale non si sa più cosa sia e a chi può essere utile». Paradossalmente invece di accogliere ammalati è esso stesso un... ammalato. Un malato ormai cronico al cui capezzale accorrono i cittadini per te-

nerlo in vita.

Il respiratore polmonare arrivato per la preoccupazione e la generosità di privati non è l'unico supporto tecnico assicurato, persino le mascherine sono state offerte da privati. Certo la solidarietà, «ma - reclama la gente - ci si sarebbe aspettata una più accorta e previgente attenzione da chi preposto alla sanità pubblica». Alcuni reparti chiusi perché risultati infettati dal coronavirus, e posti in quarantena sono l'espressione evidente che le cose non vanno come dovrebbero, considerato che il "San Camillo" è stato pernacamente dichiarato NO Covid-19. Un flagello dal quale Manfredonia, per buona sorte, è rimasta ai margini: non è nemmeno da immaginare cosa sarebbe stato diversamente. Una prospettiva peraltro niente affatto scongiurata che non allevia più di tanto la trepidazione per l'evolvere del fenomeno maligno.

Ha destato quanto meno perplessità la bozza avente per oggetto «Disposizione emer-

genziale Covid-19: riorganizzazione temporanea dell'assistenza ospedaliera» inviata alcuni giorni fa ai direttori medici e amministrativi dei presidi ospedalieri e dunque ai dirigenti dei vari settori della Asl Foggia, dal direttore sanitario Antonio Nigri e dal direttore generale Vito Piazzolla. Una iniziativa alquanto tardiva - viene rilevato a Manfredonia - rispetto all'incalzare della pandemia in Puglia e quindi in provincia di Foggia, che prevede «con effetto immediato» in dieci punti, una serie di accorpamenti e quindi soppressioni di reparti, nello stesso ospedale e fra ospedali diversi distanti chilometri, spostamenti di personale e tutto quant'altro nell'obiettivo di «ottimizzare l'offerta ospedaliera nella fase emergenziale».

Al punto 14 è scritto «all'interno del presidio ospedaliero di Manfredonia potranno essere allocate funzioni Covid sulla scorta delle valutazioni regionali in merito al piano ospedaliero CDovid-19».

Michele Apollonio



Armando de Girolamo



Il commissario ASI Agostino De Paolis

INFRASTRUTTURE

Piattaforma logistica, de Girolamo "Nessuna preoccupazione per le modifiche al progetto Bene l'apertura di De Paolis"

Il patron di Lotras replica al commissario del Consorzio ASI: "Finalmente c'è stata una risposta. Siamo totalmente a disposizione"

LUCIAPIEMONTESE

ASI

De Paolis ha invitato Lotras a fare le modifiche necessarie al progetto, in tempi serrati

Proposta

Proposta a fine 2018 da Lotras con Gianni Rotice srl e Lavori Ferroviari e Civili srl

Siamo totalmente a disposizione, compatibilmente con le limitazioni imposte da questa situazione di emergenza sanitaria. Le modifiche che il Consorzio ASI ci chiede non ci preoccupano".

E' netto e sereno l'imprenditore **Armando de Girolamo**, patron di Lotras, dopo che su queste colonne il commissario **ASI Agostino De Paolis** ha spiegato i motivi per cui il Consorzio chiede all'impresa di rivedere il progetto relativo alla piattaforma logistica ferroviaria integrata di Foggia Incoronata.

Ammonta, come noto, a 40 milioni di euro il finanziamento destinato nell'ambito del Patto per la Puglia al progetto, che vede nel Consorzio ASI la stazione appaltante. Un intervento strategico per la Capitanata, rimasto irrealizzato finora e sempre avvolto in una fitta nebbia. Il 30 marzo De Paolis è intervenuto con propria delibera sulla vicenda, ricostruendo quanto è avvenuto negli ultimi anni a partire dalla "Proposta di partenariato pubblico privato per la gestione della piattaforma logistica ferroviaria integrata Incoronata con implementazione delle infrastrutture ferroviarie per l'integrazione e lo sviluppo dell'intermodalità strada-rotaia", proposta presentata nel novembre 2018 da de Girolamo con Gianni Rotice srl (del presidente di Confindustria Foggia e concittadino di de Girolamo, **Gianni Rotice**) e Lavori Ferroviari e Civili srl.

De Paolis ha deliberato di "ammettere la proposta valutando di conseguenza la relativa ipotesi progettuale". Ma "considerato, tuttavia, che la valutazione del progetto presentato dal gruppo Lotras appare, ictu oculi, non congruo alle esigenze dell'ente e all'interesse pubblico e, pertanto, non valutabile positivamente". De Paolis ha chiarito anche che "tali valutazioni consento all'ASI di richiedere opportune modifiche e integrazioni sia sugli aspetti tecnici sia sugli aspetti economici, alle quali il soggetto proponente è chiamato ad aderire pena la decadenza della proposta di partenariato". De Paolis ha dunque invitato Lotras a fare le modifiche necessarie al progetto, al piano economico-finanziario e allo studio di fattibilità, fissando l'incontro con de Girolamo e un termine perentorio di 20 giorni dalla data dell'incontro, "entro il quale dovranno essere apportate le eventuali modifiche progettuali, sulle quali l'ente si riserva ogni opportuna valutazione, significando che in caso di rifiuto la proposta di partenariato e il relativo progetto saranno valutati negativamente e considerati caducati".

"Non sono preoccupato dalle modifiche, sono di prassi d'altronde quando si presenta una proposta", ribadisce de Girolamo. "Siamo pienamente dentro, siamo di-

sponibili ad incontrare il commissario quando vuole. Ho appreso molto di più leggendo l'Attacco che non tramite altre vie, la delibera ci stata inviata ieri sera (giovedì, ndr) dal Consorzio. Quello che posso dire è che siamo contenti che finalmente, al di là di ogni cosa, ci sia stata adesso una risposta rispetto a quanto da noi presentato da tempo e che ci sia un'apertura da parte verso la nostra proposta di partenariato pubblico privato".

Una risposta andava data, per l'appunto, come evidenzia lo stesso De Paolis. I tempi serrati fissati dal commissario trovano d'accordo de Girolamo. "E' condivisibile l'urgenza. Aspettiamo la convocazione dell'incontro e chiaramente, col problema attuale del coronavirus, restiamo in attesa di capire come verrà svolto. La responsabilità di essere imprenditori in questa fase emergenziale così delicata impone di avere una pazienza anche maggiore del solito, in attesa che le cose si chiariscano. Siamo convinti di aver presentato una

proposta che va nell'interesse dell'intero territorio e che riguarda l'ampliamento di una struttura che ha dato e che sta dando risultati importanti", continua l'imprenditore sipontino, che non nasconde come la pandemia stia arrecando danni seriissimi anche a Lotras, impresa leader in Italia del trasporto intermodale e tra le migliori realtà di Capitanata e Puglia.

"Noi siamo operativi, ma subiamo il blocco di molte attività produttive. Il calo che registriamo è pari al -60%. Stiamo continuando a dare tutto il nostro supporto, ad esempio per muovere l'agroalimentare. Ma indirettamente subiamo il blocco di molti comparti, è chiaro che con numerosissime imprese ferme i nostri treni sono meno carichi perché manca il prodotto da trasportare. Se prima facevamo viaggiare 47-50 treni a settimana oggi ne sono venti. Al momento non abbiamo nessun dipendente in cassa integrazione, ce ne sono da noi un centinaio. In un'ottica di tranquillità e sicurezza sono costretto a mantenere l'organizzazione totalmente aperta e piena. Pago tutti pur avendo entrate notevolmente ridotte. Non nascondo che ci sto rimettendo da morire, ma è un servizio che rendiamo. Facciamo la nostra parte. Speriamo che si superi presto tale situazione, mai vissuta prima. Io ho paura, se non si mettono in pratica azioni decisive e tese realmente a sostenere le imprese qui diventa complicatissimo mantenerle in vita. Come si fa a pagare gli stipendi, che peraltro sono solo uno dei costi di un'impresa? Tutti hanno letto i dati paurosi diffusi da Confindustria, che evidenziano una situazione che porterebbe qualsiasi impresa a chiudere. C'è da capire chi effettivamente resterà aperto una volta finita l'emergenza. Spero che dopo Pasqua alcune imprese possano tornare a produrre, perché l'attuale situazione è davvero drammatica. Drammatica".



"Operativi, ma subiamo il blocco di molte imprese. Il nostro calo è pari al -60%"



"Se prima erano 47-50 treni a settimana oggi ne sono venti. Pago tutti, ma ci rimetto da morire"

Le imprese: riaprire dove c'è sicurezza

SBLOCCO ATTIVITÀ

Pressing per la fase 2
Dal Poz: con fermata
lunga danni incalcolabili

Accordo tra **Confindustria**
e il commissario Arcuri:
più mascherine in azienda

Dalla meccanica alle piastrelle, dall'elettronica ai mobili, le imprese tornano a chiedere all'unisono di avviare la fase 2 dell'emergenza da coronavirus e riattivare gradualmente le produzioni per quanti sono in grado di garantire le condizioni di massima sicurezza per i lavoratori. Denunciando allo stesso

tempo l'aggravamento della situazione con l'immobilità forzata degli impianti. «Proseguire il blocco oltre Pasqua – spiega Dal Poz, presidente di Federmeccanica – produrrà danni incalcolabili all'economia. I clienti globali sono comprensivi, ma anche impegnati a trovare alternative di fornitura qualora lo stop italiano dovesse proseguire».

Sul fronte della sicurezza in fabbrica da segnalare l'accordo tra la **Confindustria** e il commissario straordinario Arcuri, fortemente voluto dalla Piccola industria nell'ambito del Programma gestione emergenze. Obiettivo: sostenere la continuità produttiva delle imprese e garantire la tutela della salute dei lavoratori, facilitando gli approvvigionamenti di mascherine.

Orlando e Picchio — a pag. 5

«Ripartire dove c'è sicurezza» L'industria preme per la Fase 2

Le voci. Dalla meccanica alle piastrelle; dall'elettronica ai mobili è unanime la richiesta di riattivare gradualmente le produzioni. Dal Poz (Federmeccanica): «Danni incalcolabili da uno stop lungo»

Luca Orlando

Mobili, oppure macchinari. Ma anche meccanica e piastrelle. O ancora componentistica ed elettronica. Cambiare settore di analisi per sondare gli umori e le richieste delle imprese non modifica di molto il risultato. Anzi, per nulla. Con l'industria italiana a chiedere compatta l'avvio della Fase 2: un ritorno graduale all'attività produttiva per quanti sono in grado di garantire le condizioni di massima sicurezza. L'effetto di due settimane di stop è già ben presente nelle prime rilevazioni di marzo: per valutare i danni c'è solo l'imbarazzo della scelta. Con l'indice della produzione industriale stimato precipitare dal centro studi di **Confindustria** ai livelli del 1978, sperimentando un calo mese su mese mai vissuto nelle serie storiche. Così come inedito è il crollo dell'indice dei direttori d'acquisto, più che dimezzato rispetto al mese precedente. O ancora la fiducia delle imprese, già crollata ai livelli del 2013. Con ogni giorno di chiusura aggiuntivo ad allargare le ferite del sistema. «Proseguire il blocco totale oltre Pasqua –

spiega il presidente di Federmeccanica Alberto Dal Poz – produrrà danni incalcolabili all'economia. Quello che inizialmente pareva un rischio ora è una certezza, con i clienti globali certamente comprensivi ed empatici nei nostri confronti. Ma anche impegnati a trovare alternative di fornitura qualora lo stop italiano dovesse proseguire. Se riaprite il 14 aprile – mi ha scritto un cliente – sappiate che abbiamo bisogno di queste componenti. Il che, tradotto, significa che se non saremo noi a spedire la merce si rivolgeranno altrove».

La prossima settimana è previsto un nuovo confronto con il sindacato, perché pare ovvio a tutti, dal Governo agli stessi imprenditori, che nessuna nuova regola di riapertura può avere chance di efficacia se nasce già con un'opposizione sociale di partenza. «Spero prevalga la ragionevolezza – spiega Dal Poz – perché così come è stato responsabile da parte delle imprese accettare il rallentamento in questa gravissima crisi, con altrettanta responsabilità ora occorre iniziare a pensare a come riaprire. Tenendo insieme la sicurezza delle per-

sone con la produzione e la salvaguardia dei posti di lavoro».

Non sarà una strada in discesa, come si evince ad esempio dagli 11 giorni di sciopero proclamati alla Lucchini di Brescia, con i sindacati insoddisfatti dell'approccio aziendale sulla riapertura ipotizzata dall'azienda e sui presidi di sicurezza garantiti.

Ad ogni modo è l'intera area della meccanica, quella maggiormente esclusa dall'elenco dei codici Ateco per cui la produzione è ammessa, a chiedere con forza l'avvio di un graduale ritorno alla normalità. Lo auspica il presidente di Federmeccanica Giuseppe Lesce in un lettera indirizzata al numero uno di **Confindustria** **Vincenzo Boccia**, in cui chiede di far

ripartire le attività per cui è garantita la produzione in sicurezza. Così come il numero uno di Anima (meccanica varia) Marco Nocivelli, che stima nel proprio settore, per ogni giornata di stop, la perdita di 180 milioni di ricavi e rischi potenziali per 900 posti di lavoro. «Non sarà comunque una riapertura totale – spiega il presidente di **Confindustria** Ceramica Giovanni Savorani – perché gli ordini sono crollati e molti distributori esteri hanno comunque i negozi chiusi o ad ogni modo privi di clienti. L'auspicio è però quello di tornare al lavoro il prima possibile, almeno in forma ridotta, magari con vincoli di età. Chiediamo libertà di lavoro per chi può, per chi è in grado di mantenere le norme di sicurezza assicurando dispositivi di protezione. Appliciamo tutti una sorta di nuova Legge 626 per il Coronavirus, mantenendo alti gli standard. Quel che è certo è che così non si può andare avanti: ci stiamo

facendo un danno enorme».

Visione non dissimile da quella di Giuliano Busetto, presidente Anie, che chiede un riavvio delle fabbriche, comunque non indiscriminato. «Occorre essere certi della condizione di salute di chi entra in azienda - spiega - e per questo servirà l'attivazione di test di immunità e tamponi aggiuntivi al più presto, dando priorità a chi lavora in attività produttive». Riattivare il motore dell'industria, magari partendo solo al 50% delle potenzialità è la strada chiesta anche dal presidente di Federlegno Emanuele Orsini, visione condivisa da tutte le 11 associazioni di categoria raccolte nella federazione. «I clienti ci fanno domande – spiega – a cui noi non sappiamo rispondere. Qualche settimana possono certamente aspettare, ma se le uniche notizie che riusciamo a dare sono di tipo negativo, nell'incertezza inizieranno già a rivolgersi altrove, come in parte stanno già fa-

facendo. I sindacati? Io penso che se tutti quanti usiamo il buon senso si può uscire da questa impasse nella sicurezza. Nella mia azienda, ad esempio, lungo le linee i lavoratori sono distanti decine di metri l'uno dall'altro. In generale, se non riaccendiamo al più presto il motore dell'industria il rischio vero è che poi non riparta più». Intanto, al Mise, in collegamento con le principali associazioni di imprese, Banca d'Italia e Unioncamere, si è fatto ieri il punto sull'impatto delle restrizioni e si è avviata una discussione sulle modalità per passare alla Fase 2. Ieri scadeva il termine per aggiornare il decreto ministeriale sui codici Ateco, ma non ci saranno novità almeno fino al 13 aprile. Per ora si ipotizzano note descrittive dei codici Ateco, che potrebbero essere funzionali a ricomprendere gradualmente nuove attività nel perimetro di quelle consentite.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

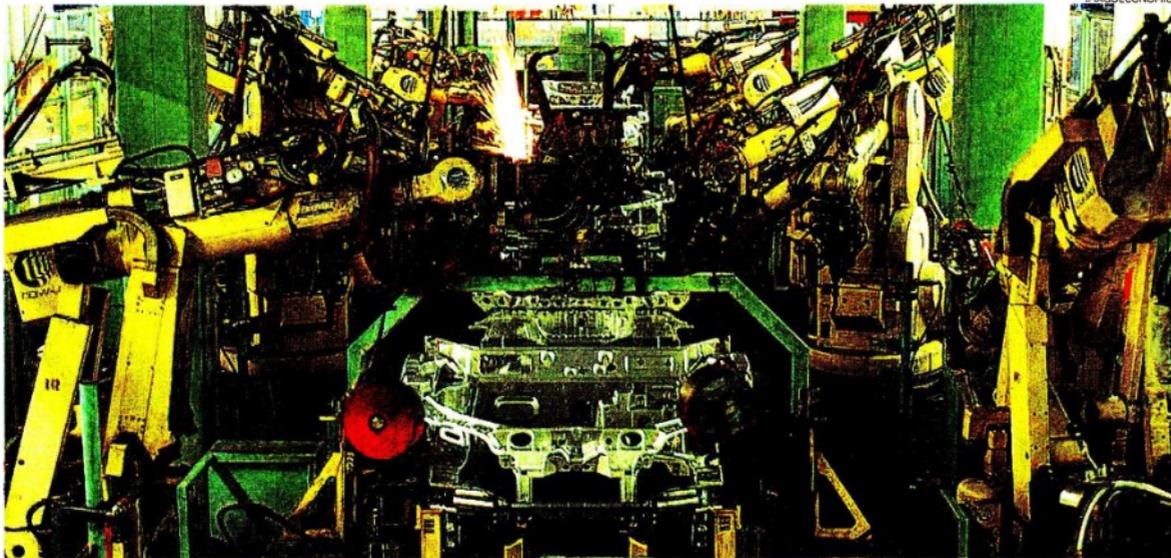


Primo maggio senza cortei. Cgil, Cisl e Uil vanno verso un Primo maggio alternativo alla piazza. Alla luce dell'emergenza dei divieti di assembramento, diventa oggettiva l'impossibilità di organizzare la tradizionale manifestazione sindacale con cortei in piazza.

17,4

CROLLA L'INDICE PMI SERVIZI

L'indice pmi servizi è crollato a marzo a 17,4 da 52,1 di febbraio. È il calo più forte dall'inizio della raccolta dei dati 22 anni fa



Pensare alla riapertura.

Le imprese escluse dall'elenco dei codici Ateco per cui la produzione è ammessa, con in prima fila quelle della meccanica, chiedono di tornare alla produzione tenendo insieme la sicurezza delle persone e la salvaguardia dei posti di lavoro

Prestiti per un quarto dei ricavi e garanzie crescenti fino al 90%

Liquidità. Cdp ha varato un plafond per finanziamenti-ponte da 2 miliardi in attesa delle misure del Governo a sostegno delle imprese che potrebbero arrivare in cdm nel fine settimana

Laura Serafini

ROMA

Il consiglio di amministrazione della Cassa depositi e prestiti ha approvato un plafond per finanziamenti-ponte da 2 miliardi di euro in attesa che il governo renda attuabili, attraverso decreti, le norme del decreto Cura Italia a sostegno della liquidità delle imprese. Nel frattempo l'esecutivo è ancora alla ricerca di soluzioni per ampliare la portata delle garanzie pubbliche fino a 200 miliardi di copertura su prestiti, probabilmente sia a sostegno della liquidità ma anche per nuovi investimenti. Ancora ieri, però, non sembrava fosse stata trovata una quadra su come far funzionare il meccanismo.

Al vaglio ci sarebbe la possibilità di garantire prestiti di lunga durata, anche fino a 10 anni, con l'obiettivo di spalmare nel tempo e rendere più sostenibili le rate. Perché c'è una cosa che non può essere sottovalutata: le imprese messe in ginocchio dal lockdown non saranno in grado di rimborsare quei prestiti rapidamente; alcune probabilmente non lo faranno mai. Una delle ipotesi sul tavolo, anche per rendere più ampio possibile l'utilizzo delle nuove garanzie, è quello di prevedere garanzie in percentuale variabile, ad esempio a seconda della durata del prestito. A titolo soltanto esemplificativo: un prestito a 5 anni può avere una copertura del 50%, uno a 10 anni fino al 90 per cento. In altre opzioni, la garanzia decresce con l'aumento della dimensione dell'impresa. Ieri il ministro per l'economia, Roberto Gualtieri, ha parlato di «garanzie per prestiti fino al 25% del fatturato» delle imprese e ha annunciato anche un rafforzamento e una semplificazione del fondo centrale di garanzie per le Pmi, che ha già attivato le garanzie per le imprese più piccole.

Il canale preferenziale per coprire le imprese medio-grandi resta l'articolo 57 del decreto Cura Italia, che prevede il sistema di garanzia statale e rassicurazione di Cdp (e anche di avvalersi del suo know how per le istruttorie)

Possibili finanziamenti per esigenze temporanee di liquidità, supporto al capitale circolante e sostegno agli investimenti.

LE RISORSE IN GIOCO

<p>200 miliardi</p>	<p>25 per cento</p>	<p>2 miliardi</p>
<p>LA LIQUIDITÀ</p> <p>Il decreto liquidità al quale il governo sta lavorando completa il decreto Cura Italia aggiungendo ulteriori garanzie per le imprese per circa 200 miliardi di credito</p>	<p>SUL FATTURATO</p> <p>I prestiti garantiti per 200 miliardi copriranno fino al 25% del fatturato delle imprese, a partire dalle medio grandi. E si aggiungeranno ai 100 miliardi garantiti dal Fondo di garanzia</p>	<p>IMPRESE MEDIE-GRANDI</p> <p>Cdp ha concesso una nuova linea di operatività che consente il finanziamento fino a 2 miliardi per esigenze temporanee di liquidità delle medie e grandi imprese</p>

con un forte effetto leva: con una copertura finanziaria di 5 miliardi si attivano garanzie per 100 miliardi. Il problema, però, ieri resta ancora come reperire quei fondi senza far deliberare dal Parlamento un nuovo discostamento degli obiettivi del deficit. E così il dividendo da 8 miliardi appena deliberato dalla Banca d'Italia è diventato oggetto di attenzione: i due miliardi in più rispetto alle cedole dell'esercizio 2018 non erano stati contabilizzati nel bilancio pubblico per cui si potrebbero utilizzare per non aumentare il deficit. Ma sono decisamente pochi anche se si volesse scorporare la questione della liquidità in un decreto ad hoc: bisogna trovare qualcosa tra 7 e 8 miliardi. Nella riunione di ieri il ministro dell'Economia Roberto Gualtieri avrebbe assicurato che può approvare temporaneamente il decreto liquidità senza un precedente via libera delle Camere al nuovo scostamento.

Dunque il Consiglio dei ministri per il varo del provvedimento potrebbe essere imminente. Ieri Gualtieri ha precisato che il Cdm si riunirà «nei prossimi giorni»; una delle ipotesi infatti è che la riunione si tenga domenica o lunedì.

Per questo motivo la mossa d'anticipo decisa dalla Cassa depositi e prestiti è apprezzabile. Intanto un po' di ossigeno può arrivare alle imprese e il rischio in questa fase se lo assume tutto quanto la società guidata da Fabrizio Palermo. L'operazione approvata ieri prevede una «nuova linea di operatività da parte di Cdp, che consente il finanziamento fino a 2 miliardi di euro a supporto dei fabbisogni finanziari delle medie e grandi imprese (indicativamente con fatturato superiore ai 50 milioni di euro) per esigenze temporanee di liquidità, supporto al capitale circolante e sostegno agli investimenti previsti dai piani di sviluppo delle aziende», spiega la nota diffusa ieri da via Goito.

Viene precisato che l'iniziativa intende fornire liquidità immediata alle imprese in attesa dell'avvio operativo dei meccanismi di garanzia previsti dal Dl Cura Italia. E questo perché finché non viene emanato un decreto ministeriale attuativo la norma resta lettera morta. L'aspetto interessante chiarito ieri riguarda la modalità con la quale Cdp potrà operare. Oggi può erogare finanziamenti diretti alle grandi imprese, attingendo alla raccolta postale,

solo per importi superiori a 25 milioni di euro.

Ma la nota diffusa ieri spiega che la società potrà erogare i nuovi finanziamenti «anche in pool con altre istituzioni finanziarie (leggi banche, ndr), mediante finanziamenti con quota di Cdp di importo compreso tra 5 e 50 milioni di euro e durata fino a 18 mesi». Condividendo il rischio con altri istituti di credito Cdp può abbassare il taglio del prestito e supportare anche imprese di media dimensione. Il meccanismo di anticipazione prevede che, una volta attivato il sistema di garanzie, l'impresa possa rinegoziare con la banca il prestito della Cassa, che viene dunque estinto con quest'ultima subentrando al suo posto la garanzia.

Nel frattempo tra le novità che potrebbero entrare in qualche decreto ci sarebbe la possibilità di estendere le garanzie dai crediti in bonis e non performing anche alle inadempienze probabili. E molti vorrebbero che si arrivasse anche agli Npl. In questa direzione non si muoverebbe solo il sistema bancario italiano, ma ci sarebbe in atto un pressing europeo sulla Bce e sulla Dg Competition di Bruxelles.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CONFINDUSTRIA

Boccia: cruciale sostenere le imprese sul fronte finanziario

«Ora necessaria liquidità a breve, da trasformare in debito a 30 anni»

Nicoletta Picchio

ROMA

Un'azione immediata in Italia, sia per affrontare il problema prioritario della liquidità delle imprese, sia per individuare le misure necessarie per la ripartenza del paese: «Occorre una grande convergenza nazionale, per costruire la fase attuale, reagire a questa transizione e prepararci al dopo». Vincenzo Boccia parla in un collegamento on line al Tg3, concentrandosi sia sulle questioni italiane che europee. Con l'auspicio che anche la Ue, nella riunione dell'Eurogruppo del 7 aprile, si concentri su come affrontare sia l'emergenza sia come riprendere a crescere. «In vista di quell'appuntamento ci aspettiamo la consapevolezza dell'Europa di dover cominciare a preoccuparci della fase due, oltre che della transizione», ha detto il presidente di Confindustria, rispondendo alle domande dell'intervistatore. Boccia ha messo in evidenza anche un altro aspetto: «bisognerebbe comprendere ciò che rappresenta l'asse Francia, Spagna e Italia, per dare una nuova trazione all'Europa».

Il governo si prepara a varare un intervento per sostenere la liquidità delle imprese nel prossimo Consiglio dei ministri: «È un passo importante – ha commentato Boccia – perché non sappiamo la durata di questa criticità, e quindi resta cruciale affrontare il nodo liquidità delle imprese».

Intanto, come sottolinea Confindustria, il sistema industriale si trova a combattere con forti cali di fatturato, che sono scesi anche a zero. Causa coronavirus: «I settori che hanno un impatto sono tantissimi. Pensiamo al comparto dell'auto, della moda, delle calzature. Del resto non c'è domanda, nessuno di noi esce di casa e consuma». Ecco perché, ha sottolineato ancora Boccia, «dobbiamo aiutare le imprese in questa fase di transizione con un flusso di liquidità a breve, da trasformare poi in debito a 30 anni, come un debito di guerra, e prepararci alla ripresa».

E alla domanda del giornalista su quale appello fare alle istituzioni, agli imprenditori e alle forze sociali, il presidente di Confindustria ha risposto: «Dobbiamo avere consapevolezza che abbiamo di fronte a noi due guerre. Una al virus e ai contagi una alla recessione che non deve diventare depressione. Ciò significa un momento di grande convergenza nazionale per costruire sia la fase attuale, cioè come reagiamo a questa transizione, sia prepararci al dopo».

Confindustria, giorni fa, ha messo a punto un documento con una serie di proposte, su 4 grandi assi: un piano anticiclico a livello europeo per investimenti; sostegno finanziario alle imprese; regole più snelle a livello italiano ed europeo; un Comitato nazionale per la tutela del lavoro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE PRIORITÀ

Le due guerre

Per confindustria abbiamo di fronte a noi due guerre. Una al virus e ai contagi una alla

I dati congiunturali per il nostro paese, e non solo, sono drammatici: il Centro studi di Confindustria ha previsto -6% di Pil nel 2020, -10% nei primi sei mesi. Ieri sempre il Csc ha stimato un calo della produzione industriale a marzo del 16,6%, un crollo che ha riportato l'indice sui livelli di 42 anni fa. Stime che per ora restano confermate: «Il calo del Pil del 6% prevede la riapertura delle attività entro maggio. Non possiamo pianificare la durata dell'emergenza, dipende dalla lotta al contagio, sono previsioni che dovremo verificare giorno dopo giorno, mese dopo mese».

recessione che non deve diventare depressione. Occorre una convergenza nazionale per costruire sia la fase attuale, cioè come reagiamo a questa transizione, sia prepararci al dopo

Le proposte per ripartire

Confindustria, giorni fa, ha messo a punto un documento con una serie di proposte, su 4 grandi assi: un piano anticiclico a livello europeo per investimenti; sostegno finanziario alle imprese; regole più snelle a livello italiano ed europeo; un Comitato nazionale per la tutela del lavoro

PICCOLA INDUSTRIA DI CONFINDUSTRIA

Governo, banche e imprese: un grande patto per la liquidità

il presidente Robiglio:
«Tre mesi di mancati ricavi
a interessi zero e a 30 anni»

Nicoletta Picchio

Liquidità. Al più presto, con un «patto governo, banche e imprese». Lo Stato garantisce, le banche erogano a fronte di una semplice domanda, le aziende hanno le risorse per restare in piedi e mantenere i posti di lavoro, a fronte di una domanda crollata se non addirittura a zero. Carlo Robiglio, presidente della Piccola industria di Confindustria, indica un ordine di grandezza temporale e quantitativa: «L'equivalente di almeno tre mesi di fatturato mancante, con denaro a costo zero, da restituire in 30 anni», prendendo a riferimento lo stesso periodo 2019.

«Abbiamo la necessità di avere un supporto da parte del governo, sia per questa fase di emergenza, sia per il futuro. Dai segnali che arrivano dal territorio le piccole e medie imprese italiane sono in una situazione drammatica», dice Robiglio, che ha messo a punto un documento della Piccola inviato al presidente Vincenzo Boccia, concentrato su come affrontare questa prima fase, in cui si parla di sospendere i pagamenti fiscali nazionali e locali fino alla fine dell'anno: «Il governo deve agire subito, occorre dare una risposta ai problemi immediati e indicare gli interventi per ripartire».

Pensando al futuro nel giro di qualche settimana la Piccola preparerà un altro dossier, Riparti Italia, per individuare le misure necessarie per rafforzare la ripresa, focalizzato su due aspetti prioritari: far crescere le imprese, favorendo aggregazioni e una maggiore patrimonializzazione delle pmi, ridurre drasticamente il cuneo fiscale, aumentare le com-



Carlo Robiglio. Presidente della Piccola Industria di Confindustria

manager in tutte le funzioni, dalla finanza all'export al commerciale. «Crescita, competenza e competitività», sono per Robiglio le parole chiave del futuro, dopo che sarà passata la fase di emergenza. E il presidente della Piccola condivide la lettera-appello pubblicata ieri sul Sole 24 ore di 150 accademici su come affrontare l'uscita dall'emergenza Covid 19: «È imprescindibile il ricorso a strumenti legati all'intelligenza artificiale per mappare e contenere al meglio il diffondersi del virus tra la popolazione, al fine di riavviare il prima possibile le attività produttive che viceversa rischiano il blocco totale».

«Nell'immediato – continua Robiglio – senza liquidità la situazione delle pmi può rapidamente degenerare. Su questo tema giustamente insiste Confindustria. Molte pmi sono ancora sottocapitalizzate e troppo dipendenti dal credito bancario a breve. A causa del Covid 19 si sta bloccando il meccanismo virtuoso del circolante. Non si fattura, non ci sono incassi, si fermano i pagamen-

Boccia agli associati, con il richiamo al dovere dell'etica e della responsabilità sociale e la sollecitazione a pagare clienti e fornitori». Per Robiglio è importante l'accordo Abi-Inps, per cui sono le banche ad anticipare la cassa integrazione. Ma bisognerebbe intervenire anche sul versante fisco, sospendendo tutti gli adempimenti, nazionali e locali, fino alla fine dell'anno. «La nostra preoccupazione è non distruggere il patrimonio imprenditoriale che abbiamo e, di conseguenza, i posti di lavoro, con pesanti ricadute sociali». La salute è prioritaria, ci tiene a sottolineare Robiglio: «È questo l'impegno delle imprese, rispettare la sicurezza nei luoghi di lavoro. È stato offensivo per noi imprenditori essere bollati come quelli che mettono davanti il profitto: niente di più falso, siamo i primi a sostenere che chi non può rispettare le regole di sicurezza deve chiudere. Ma ci teniamo anche a mantenere in piedi le aziende, in quanto protagonisti di quell'ecosistema che genera lavoro. Il paese non può vivere di sola cassa integrazione».

La Piccola industria in particolare da tempo collabora con la Protezione civile con il programma PGE (Programma gestione emergenze). Per le pmi, comunque, oggi più che mai l'imperativo è crescere, sottolinea Robiglio: «Lo diciamo da tempo, questa volta è imprescindibile». Per crescere serve unirsi, con fusioni, reti, accordi di filiera. Rafforzare il patrimonio, realizzare la trasformazione digitale. Occorrono competenze, inserendo manager. «Operazioni che costano a che vanno favorite con incentivi», continua Robiglio, ricordando per esempio i voucher istituiti per facilitare l'ingresso nelle pmi di figure manageriali che «vanno finanziati in modo consistente». Così come va favorito l'ingresso dei giovani, con un taglio al cuneo fiscale.

CONTINUITÀ PRODUTTIVA

Confindustria firma l'accordo con Arcuri sulle protezioni

Robiglio: «È un ulteriore tassello del percorso messo in campo dal Pge»

Nicoletta Picchio

Un accordo firmato tra Confindustria e il Commissario straordinario Domenico Arcuri, fortemente voluto dalla Piccola industria nell'ambito dell'attività Pge, Programma Gestione Emergenze. Obiettivo, rispondere all'alla drammatica situazione legata al Covid-19. E quindi sostenere la continuità produttiva delle imprese e garantire la tutela della salute dei lavoratori, facilitando gli approvvigionamenti di mascherine per il sistema industriale e, tramite le donazioni previste da parte delle imprese, per il sistema sanitario nazionale. Infatti è previsto che il 20% della merce ordinata venga donata al Commissario straordinario per l'emergenza direttamente dall'importatore, dopo che quest'ultimo avrà effettuato i controlli di conformità.

La Piccola industria di Confindustria già dal 2016 ha un accordo di collaborazione con la Protezione Civile e ha nel suo ambito d'azione il Programma Gestione emergenze. L'accordo per il Covid-19 «è un ulteriore tassello del percorso messo in campo dal Pge, che sin dall'inizio della crisi si è attivato su tre direttrici: la continuità produttiva, l'individuazione di fornitori di dispositivi medici per la Protezione Civile, la riconversione di aziende per la produzione di mascherine», ha commentato il presidente della Piccola, Carlo

Robiglio. «Un percorso – ha aggiunto – realizzato in stretto contatto con il Commissario Arcuri e la Protezione Civile, cui va il mio ringraziamento. È stato un grande lavoro di squadra, in raccordo con la Task Force Coronavirus di Confindustria e con il supporto di Confindustria Dispositivi medici e Assosistema».

L'intesa semplifica le procedure di sdoganamento dei dispositivi di protezione individuale e delle mascherine chirurgiche ordinate dalle imprese associate a Confindustria tramite gli accordi quadro che la confederazione sta siglando con aziende ad alta capacità produttiva e con gli importatori. Grazie alle offerte previste dagli accordi già siglati finora dalla Piccola industria con Genertec, Giglio Group e Promo Gift, nei prossimi giorni verranno messe a disposizione degli associati circa 2 milioni di mascherine, tra chirurgiche e FFP2, a norma CE, con relative certificazioni e schede tecniche che saranno fornite alle aziende al momento dell'ordine. Proprio in questi giorni la Protezione Civile ha ricevuto le prime donazioni generate dall'accordo, che è il frutto di un impegno già avviato.

«Abbiamo informato, raccolto le esigenze delle imprese e le criticità – ha spiegato ancora Robiglio – cercando di identificare le priorità, coordinare le iniziative e fornire procedure uniformi. Abbiamo predisposto un sondaggio con il Centro studi sui fabbisogni degli associati di dispositivi di protezione e mascherine, per ridurre il differenziale tra domanda e offerta».

Assologistica: dal governo un pacchetto di aiuti mirati

DISTRIBUZIONE

Sartori: settore strategico merita sostegni finanziari fiscali e contributivi

Marco Morino

MILANO

Un tavolo non sta in piedi con due gambe, ne occorrono almeno tre. Va bene la produzione, vanno bene i consumi, ma ci vuole anche la terza gamba: la distribuzione e il trasporto della merce, che permette alla produzione e al consumo di incontrarsi. Ovvero, la cosiddetta gamba logistica, senza la quale il complesso sistema di approvvigionamento della merce, compresi i generi di prima necessità (prodotti farmaceutici e alimentari), rischia di andare in tilt. La metafora è di Renzo Sartori, vicepresidente di Assologistica (Confindustria), che a nome dell'associazione lancia una serie di proposte al governo per sostenere un settore che si sta dimostrando decisivo per la tenuta economica e sociale del Paese. Non trascuriamo il fatto che la logistica, con oltre 100 mila imprese e 1,5 milioni di addetti, vale circa il 9% del Pil nazionale.

«In questo momento - osserva

Sartori - le imprese della logistica stanno affrontando un aggravio di costi, oltre a un calo dei volumi di merce movimentata dalle proporzioni allarmanti e che si prevede debba crescere ancora, anche a seguito del prolungamento nel tempo delle misure di contenimento del contagio. La continuità aziendale di moltissime imprese è in grave pericolo e con essa la relativa base occupazionale». Assologistica vuole dare il



DISTRIBUZIONE DELLE MERCI

Il vicepresidente di Assologistica, Renzo Sartori

proprio contributo per il bene del Paese e del settore: per questo presenta a governo e Parlamento alcune proposte a sostegno delle imprese, soprattutto le più piccole, pensando sia all'emergenza di oggi, sia alla fase 2 del post emergenza, quando a tutte le componenti produttive, logistica compresa, sarà chiesto uno sforzo importante.

La terapia «d'urto forte e prolungata nel tempo» a sostegno di tutta la filiera logistica (spedizionieri, au-

totrasportatori, corrieri, doganalisti, magazzini logistici, centri di distribuzione, terminalisti e così via) è basta su pochi essenziali interventi, che Sartori così riassume: 1) decontribuzione straordinaria per abbattere il costo del lavoro e mantenere l'occupazione; 2) credito d'imposta del 50% sugli acquisti di Dpi (dispositivi per la protezione individuale); 3) riconoscimento immediato per la logistica dello status di servizio pubblico essenziale. Assologistica richiede poi l'adozione di misure destinate al sostegno finanziario delle imprese, assediate da una acuta crisi di liquidità. Un'ultima richiesta riguarda le misure a sostegno delle imprese che esportano. In pratica, Assologistica chiede che qualunque attività di servizio resa a favore esclusivamente di clienti esteri sia consentita.

I trasporti tengono banco anche in Europa. Italia, Francia, Germania e Spagna chiedono alla Ue «misure forti e tempestive» per fronteggiare l'emergenza sanitaria e ristabilire, il prima possibile, una connettività stabile nel settore trasporti, indispensabile per una resilienza alla crisi. In particolare va assicurata la continuità di trasporto di tutte le merci all'interno dell'Unione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Rimborsi sbloccati e più veloci per chi è in debito con il Fisco

Verso il decreto. Le cartelle sopra i mille euro non impediranno la compensazione di crediti. Niente sanzioni per gli errati versamenti tra il 20 e il 31 marzo e per le certificazioni uniche in ritardo

Marco Mobili
Giovanni Parente
ROMA

Sospensioni di adempimenti e termini a maglie larghe per il nuovo decreto di aiuti per imprese, autonomi e partite Iva. Tra le misure allo studio spunta anche la sospensione della procedura che oggi consente all'ex Equitalia di bloccare i rimborsi a imprese e contribuenti che hanno somme iscritte a ruolo superiori a mille euro. Un ulteriore aiuto sul fronte della riscossione che si andrebbe ad aggiungere alla sospensione del pignoramento degli stipendi e dei conti correnti. Non solo. Sul fronte dei versamenti si prevede il blocco dei versamenti di Iva, ritenute e contributi per i mesi di aprile e maggio per i contribuenti con volume d'affari fino a 10 milioni e un calo del fatturato del 25 o del 33 per cento. La percentuale e il periodo di riferimento con il quale confrontare il calo del fatturato sono ancora in corso di limatura, mentre appare scontata, così come per il decreto di marzo, la possibilità di pagare le somme dovute in unica soluzione o con 5 rate di pari importo.

L'ultima dovrà comunque arrivare nelle casse dell'Erario non oltre il mese di novembre. Con la sospensione dei versamenti di maggio slitta in avanti anche il ritorno alla cassa dei contribuenti che già con il decreto di marzo si sono visti sospendere il versamento dell'Iva annuale e delle ritenute. In tema di ritenute d'acconto, poi, si sta valutando la proroga anche della sospensione del prelievo per i contribuenti con ricavi o compensi fino a 400 mila euro.

Un pacchetto fiscale su cui il Governo potrebbe giocare d'anticipo per inserirlo in quello che ormai è definito il decreto liquidità in arrivo tra domani e lunedì mattina. In questo modo si eviterebbe di replicare quanto accaduto il 16 marzo scorso con la sospensione dei versamenti arrivata a termini di pagamento già scaduti da 24 ore e che ora ha spinto il Mef a prevedere una remissione in termini su chi a marzo ha versato le imposte.

Moratoria sulle sanzioni

Ma tra le misure in arrivo si prospetta anche una sorta di ciambella di salvataggio per chi ha commesso errori, anche a causa della difficoltà di individuare se rientrava o meno nella sospensione dei versamenti. Allo studio del Governo c'è, infatti, la possibilità di non applicare le sanzioni a chi ha corretto errori sulle somme dovute entro il 31 marzo. In sostanza nei confronti di questi contribuenti opererebbe una remissione nei termini allargata dal 20 al 31 marzo.

Un altro intervento che punta poi a sterilizzare le sanzioni riguarda le certificazioni uniche. Il rispetto della scadenza del 31 marzo per la trasmissione dei dati dei redditi 2019 alle Entrate

Stop al pignoramento dei conti correnti e degli stipendi. Si profila anche la sospensione degli avvisi bonari

dello a dipendenti e pensionati era considerato necessario dall'amministrazione finanziaria per far partire la campagna del 730/2020 con la precompilata che sarà consultabile online dal 5 maggio. Tuttavia molti sostituti d'imposta hanno avuto problemi nell'invio e nella consegna, soprattutto nelle aree più colpite dal coronavirus e per i settori produttivi interessati dallo stop all'attività. Così si sta per

mettere a punto una norma che consenta di spedire o consegnare la certificazione dei redditi in ritardo senza applicare le sanzioni.

Avvisi bonari e prima casa

Tra le novità anche lo stop ai versamenti per le rate degli avvisi bonari e degli altri atti di contestazione per i quali i contribuenti hanno dovuto continuare a pagare, nonostante inve-

cesiano stati già congelati i termini per le cartelle esattoriali.

E, come anticipato dalle FAQ pubblicate dal Mef, si interverrà per evitare la decadenza dalle agevolazioni per l'acquisto della prima casa a chi in questo periodo non riuscirà il termine dei 18 mesi per il trasferimento della residenza o dei 12 mesi per il riacquisto in caso di cessione prima dei cinque anni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE MISURE ALLO STUDIO

RISCOSSIONE

Stop al blocco dei rimborsi

Tra le misure allo studio del governo c'è la sospensione della procedura che oggi consente all'ex Equitalia di bloccare i rimborsi a imprese e contribuenti con ruoli oltre mille euro.

LE RATE DA PAGARE

Sospensione per gli avvisi bonari

Si profila la sospensione dei versamenti anche degli avvisi bonari del Fisco che finora erano rimasti esclusi dai pagamenti per i quali era stato concesso più tempo

AGEVOLAZIONI

Più tempo per salvare il bonus prima casa

Allo studio anche la possibilità di concedere più tempo per il trasferimento della residenza o l'acquisto di un'altra abitazione in modo da evitare la decadenza dal bonus prima casa

FINANZA PUBBLICA

Btp, il Mef chiama le famiglie. Tornano i BoT a tre mesi

Decreto ancora in stand-by: oggi vertice Conte-Comuni, allarme dei sindaci su conti

Marco Rogari
Gianni Trovati
ROMA

L'incognita sulle cifre continua a complicare il calendario del decreto liquidità, e quindi quello dei due passaggi successivi con la richiesta del deficit aggiuntivo e il resto del decreto-Aprile. Mentre il passare delle ore allunga l'elenco delle richieste. Oggi è previsto il confronto fra il premier Conte e i Comuni, che chiederanno di far crescere fino a 6 miliardi il fondo aggiuntivo ipotizzato per evitare la loro crisi di liquidità; dopo che da Milano Sala ha parlato di «bilancio disastroso» e a Firenze Nardella ha evocato il rischio default della città.

Il governo punta ora a un primo consiglio dei ministri entro domenica, ma non è escluso un altro slittamento a lunedì. Ma la tempistica è solo la manifestazione di un problema più generale: quello dei soldi.

Il decreto garanzie, arricchito del capitolo fiscale e di un'altra serie di misure che premono per salire sul

dato dal via al nuovo debito. Perché il sostegno alla liquidità delle imprese farà leva su (poche) risorse già disponibili e, soprattutto, inciderà inizialmente solo sul saldo netto. Le garanzie però vanno finanziate. E bisogna emettere titoli.

Il clima sui mercati non è facile. L'ultima asta ha visto crescere di 48 punti base il rendimento del decennale nonostante il maxi-programma di acquisto della Bce, e al Mef si cerca il punto di equilibrio fra l'esigenza di un intervento forte e quella di non inciampare in sorprese di troppo sui mercati. «Dovremo fare uno sforzo importante per mobilitare le risorse ferme», ha detto ieri a Radio 24 il viceministro all'Economia Antonio Misiani riferendosi ai «1.400 miliardi fermi sui conti correnti e i depositi delle famiglie». In ballo oggi non c'è una patrimoniale, ma per Misiani «un'alleanza tra risparmiatori, Stato e sistema produttivo» per convogliare gli investimenti delle famiglie.

Le parole di Misiani non nascono dal nulla. Perché già prima della crisi il Tesoro aveva cominciato a studiare strumenti da affiancare al Btp Italia nell'offerta a un mercato retail che oggi ha in portafoglio direttamente solo il 5% del debito italiano. La caduta dell'economia ha scaldato

a breve a un aggiornamento della strategia ufficiale sul debito. Per attivare titoli legati all'emergenza e al rilancio dell'economia.

Ma la prossima sarà per molte ragioni una settimana chiave per i titoli di Stato. Mercoledì tornerà in asta dopo 7 anni la scadenza brevissima dei Bot a tre mesi, funzionale all'esigenza di raccogliere liquidità (l'obiettivo in questo caso è 3 miliardi) per le misure che pesano sul fabbisogno ma non sull'indebitamento. Giovedì arriva la nuova asta dei Btp. E lo stesso giorno potrebbe arrivare in Parlamento la relazione con la richiesta di nuovo disavanzo.

Anche questo è un numero che al Tesoro vogliono calibrare con una cautela che alimenta da giorni il confronto serrato con Palazzo Chigi e la maggioranza sulle dimensioni del decreto chiamato a rifinanziare ammortizzatori sociali, sostegno al reddito e nuove spese per sanità e protezione civile. Le cifre continuano a ballare fra i 25-30 miliardi su cui si sta ragionando al Mef e i livelli intorno al 2% del Pil) su cui premmono parti della maggioranza. Una mano può arrivare dalla libertà totale in arrivo da Bruxelles sui fondi Ue non spesi. In un puzzle che resta complicato.

Per la prima casa si studia un intervento per concedere più tempo ai contribuenti ed evitare così di per-



Riccardo Fraccaro.
Sottosegretario alla presidenza del Consiglio

INTERVISTA

Riccardo Fraccaro. Il sottosegretario a Palazzo Chigi: aiutare le intere filiere, devono ripartire appena possibile

«Alleanza Stato-impresе Capitale pubblico a tempo per salvare aziende in crisi»

“

Dobbiamo favorire una riorganizzazione della produzione per ripartire il prima possibile e garantire la salute dei cittadini

Giorgio Santilli

«**S**tiamo varando un intervento epocale, centinaia di miliardi di liquidità alle imprese garantiti dallo Stato. Non ricordo qualcosa del genere nella storia, è il momento drammatico a richiederlo. Ma dobbiamo fare ancora di più, una grande alleanza fra lo Stato e l'impresa per salvare il nostro tessuto imprenditoriale, questa è la priorità assoluta perché diversamente le conseguenze sarebbero disastrose. C'è il pericolo della desertificazione delle principali filiere del Paese da scongiurare. Per ricostruirle servirebbero anni e anni, questo non possiamo permettercelo. Dobbiamo invece ripartire appena possibile salvaguardando il tessuto produttivo con la garanzia dei pagamenti delle imprese di ogni dimensione». Il sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Riccardo Fraccaro, passa la domenica fra riunioni per mettere a punto il decreto legge liquidità che oggi andrà al Con-

dieci per cento e questo non facilita i prestiti. In questa fase è vitale allargare questa garanzia al 100%.

Il 100% sarà garantito solo fino a prestiti di 800 mila euro?

Per i prestiti fino a 5 milioni la garanzia potrà arrivare al 100% con la controgaranzia di Confidi. In ogni caso parliamo di garanzie su centinaia di miliardi, la nostra priorità è dare ossigeno alle aziende.

Tra le situazioni in cui è fondamentale garantire il 100% quella relativa a imprese che hanno difficoltà finanziarie o crediti semi deteriorati. Vogliamo tutelare tutti, tutte le filiere devono essere pronte a ripartire al meglio quando sarà possibile.

Chi sarà a erogare il prestito alle imprese? La banca? Cdp? Qualche sua controllata come Sace?

L'erogazione la farà la banca. Ma dietro ci sarà un meccanismo dello Stato per garantire la banca. Pensiamo a un fondo statale salva-impresa.

Che sarà gestito da Cdp?

È un'opzione, basta confrontare altri modelli europei. Tutti stanno facendo

100%

SOTTO LA SOGLIA LIMITE

Le garanzie pubbliche saranno sotto la soglia del 100%, esclusi ammontari contenuti dei nuovi prestiti a sostegno della liquidità

Nell'ultima bozza del decreto ok alle garanzie anche per le aziende che hanno «inadempienze probabili»

siglio dei ministri. Un capitolo che il decreto affronterà, oltre alla liquidità, è la difesa delle nostre imprese da scalate ostili e da crisi finanziarie che ne minerebbero la sopravvivenza. «Abbiamo annunciato - spiega Fraccaro - il rafforzamento e l'estensione del Golden power. Ma non stiamo lavorando solo alla difesa normativa delle nostre imprese da scalate ostili, bensì anche a una difesa sostanziale, economica, per arginare gli effetti di un possibile impoverimento del loro capitale in questa fase. Siamo pronti a un intervento pubblico di emergenza nel capitale delle imprese».

Sottosegretario Fraccaro, questo è un cambio di passo del vostro intervento. Ci sarà una norma nel decreto per favorire queste operazioni?

Stiamo valutando se serva una norma. Abbiamo già strumenti in Cassa depositi e prestiti, per esempio, per fare questo tipo di interventi nel capitale delle imprese. Si tratta di adattarli e potenziarli, se serve. Sia il governo che Cdp stanno lavorando intensamente a questo aspetto che consideriamo decisivo, sempre nella finalità di salvare il nostro tessuto industriale.

Non si rischia una nazionalizzazione dell'economia italiana?

Ho detto che l'intervento deve essere temporaneo e sollecitato da una condizione di emergenza. Non si tratta di una nazionalizzazione dell'intera economia quanto di un intervento pubblico a tutela di specifici settori. Ripeto: in questo momento serve una grande alleanza fra Stato e impresa.

Come garantirete la liquidità?

Anzitutto rilanciando le norme del decreto Cura Italia, dove già erano previsti interventi in favore della liquidità. La chiusura delle attività produttive in larga scala e su tutto il territorio nazionale si è resa necessaria dopo quel decreto e quindi si è allargata notevolmente la platea delle imprese che ne hanno bisogno. Inoltre l'Unione europea, anche su nostra pressione, acconsente ora a una garanzia 100%. Un passaggio decisivo.

Perché?

Perché se la garanzia è al 90%, la banca si deve accollare i rischi sul restante

quello che facciamo noi, a partire da Germania e Francia. Tenga conto che Cdp ha comunque un ruolo decisivo, in questi mesi ha erogato 17 miliardi a imprese ed enti locali.

L'altra opzione per il fondo salva-imprese è una gestione Sace?

L'importante è che venga garantita la liquidità con un sistema che abbia le spalle coperte dallo Stato, che mai come ora deve avere un ruolo centrale per l'economia del Paese. Anche per questo abbiamo aumentato di 7 miliardi il Fondo di garanzia per le Pmi.

C'è un altro tema per le imprese. Come e quando si potrà riaprire? Filiere essenziali, come l'agroalimentare, presentano già difficoltà, nel reperire manodopera per la raccolta.

Siamo consapevoli che il tessuto produttivo non può reggere chiusure troppo lunghe. Questa esigenza prioritaria va temperata con l'altra esigenza fondamentale della tutela della sicurezza dei cittadini. Sul quando riaprire è prematuro rispondere, è necessaria una base scientifica di dati su cui ragionare. Credo che la prossima settimana potrebbe essere decisiva. Ma noi stiamo facendo già un enorme lavoro sul come ripartire e su cosa sarà necessario fare nella fase in cui dovremo convivere con il virus. Dobbiamo garantire che ripartano le attività produttive appena possibile nella consapevolezza che nessuno potrà abbassare la guardia rispetto al virus. Ne va della vita di tanti cittadini.

Pensate a un set di regole per le imprese?

Più che a norme penso dovremo fare una valutazione su una riorganizzazione complessiva del modo di vivere e produrre per massimizzare la tutela della salute garantendo però una ripresa delle attività. Anche questo è un capitolo dell'alleanza Stato-imprese. Dobbiamo pensare a un modello produttivo economicamente sostenibile che utilizzi in positivo anche la lezione di questi giorni. Molte imprese ci stanno già pensando in autonomia. Vedo il grande lavoro che sta facendo, per esempio, Poste Italiane. Una collaborazione anche qui è inevitabile.

Garanzia al 100% fino a 5 milioni solo con la tutela di Confidi

Liquidità. Per i prestiti alle grandi aziende in campo la Sace con un nuovo fondo salva-imprese, restano ancora da definire le condizioni: copertura statale graduata fino al 90%. Il Cdm slitta a oggi

Gianni Trovati

ROMA

Garanzie sui prestiti alle imprese grandi e medie affidate alla Sace, destinata però a rimanere in Cassa depositi e prestiti. Arriva dopoun'ennesima domenica fitta di incontri e riunioni l'ultima versione dell'architettura per la gestione del sostegno alla liquidità delle imprese, capitolo chiave del nuovo decreto anti-crisi atteso questa mattina in consiglio dei ministri. Decreto che con il passare dei giorni si è trasformato in fretta in un altro omnibus, come accaduto ai suoi predecessori. E che si dovrebbe articolare in quattro Capi per occuparsi, oltre che di prestiti alle aziende, di fisco con il «rinvio di adempimenti da parte delle imprese», di tenere ulteriormente in vita atti amministrativi e concessioni, e di un gruppo eterogeneo di altri interventi che va dall'allargamento del Golden Power alla scuola fino al rinvio delle elezioni amministrative. Tra le norme in arrivo, anche una maggioranza degli indennizzi e delle tariffe riconosciute ai privati che hanno messo a disposizione strutture sanitarie per l'emergenza. In pratica, su questo treno salirebbe tutto ciò che è possibile fare prima di decidere il nuovo deficit, indispensabile invece per rifinanziare gli ammortizzatori sociali, estendere le misure di emergenza di sostegno al reddito e gettare un salvagente miliar-

Decreto anti crisi. In arrivo oggi in Cdm l'ultima versione dell'architettura per la gestione del sostegno alla liquidità delle imprese

dario ai conti di Regioni ed enti locali.

La girandola delle riunioni, avviata in mattinata da un incontro a Palazzo Chigi fra il premier Conte, il ministro dell'Economia Gualtieri e l'ad di Cassa depositi Palermo, è andata avanti fino alla tarda serata di ieri alla ricerca di un equilibrio complicato nella maggioranza e di qualche possibile punto di accordo con l'opposizione. In discussione il livello delle garanzie per le grandi imprese, che dovrebbe arrivare fino al 90% in un'articolazione ancora in via di aggiustamento, ma con la possibilità di salire al 100% fino a 5 milioni con la controgaranzia di

Confidi. E le modalità operative per le garanzie, in un braccio di ferro che incrocia tecnica e politica. Perché fra i partiti di maggioranza il confronto si è acceso sull'ipotesi del Tesoro, di affidare l'ombrello per le imprese medie e grandi a Sace riportando la società nel portafoglio Mef: i Cinque Stelle hanno fatto muro su questa opzione, appoggiata dal Pd, fino a quello che dovrebbe rappresentare il compromesso finale. E che senza il trasloco di Sace dovrebbe evitare ricadute sul perimetro della Pa e quindi sul calcolo di un debito pubblico già in impennata per effetto della crisi.

Male discussioni, nella maggioranza e con l'opposizione, si sono concentrate anche sul livello delle garanzie. Con Italia Viva e Cinque Stelle a spingere per ampliare il più possibile la copertura del 100%, che di fatto permette di aggirare lo scoglio delle valutazioni sul merito di credito. Mal'ostacolo, non piccolo, è rappresentato ancora una volta dalla finanza pubblica. Perché gli spazi fiscali aggiuntivi arriveranno solo con il via libera al nuovo deficit, atteso all'esame del governo in settimana dopo un Eurogruppo che domani difficilmente si rivelerà decisivo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



APP